



parrocchia san Leone magno papa

**SOMMARIO**

La parola  
del Parroco

01

La voce  
del Papa

02

Fare memoria

05

Dalla  
Comunità

06



Lo sguardo  
sul Mondo

12



# IMPARARE DALLA MUSICA

DON DARIO

---

**I**l Don Giovanni di Mozart è un'opera che conquista per la sua intensità, per il suo cambio di registri – dal comico al drammatico – per una musica che tocca il profondo del cuore e per altre mille ragioni che un profano della lirica, come il sottoscritto, non osa neanche accennare. C'è però un punto in questo capolavoro, proprio il punto di partenza, che mi sta facendo pensare. Nel Don Giovanni, dopo la splendida Ouverture iniziale, il primo personaggio che compare sulla scena (Leporello) subito esprime il seguente concetto: “non voglio più servir, no, non voglio più servir”...

Queste parole non possono lasciar indifferenti orecchie cristiane e, in effetti, appena le ho udite ho pensato: “In realtà la logica della vita cristiana è proprio questa: accettare di “servire””.

Questo pensiero mi prende per mano (No! Il “Là ci darem la mano” qui non c'entra niente...)... dicevo, mi prende per mano e mi porta a considerare l'importanza del servizio per la vita, in generale e, in particolare, per la nostra parrocchia. Mi viene quindi naturale, alla fine di un anno pastorale, ringraziare tutti coloro che offrono il loro servizio, gratuitamente e – cosa forse ancor più importante – lo svolgono senza farlo pesare agli altri, senza scadere in litigi e in pettegolezzi quando le cose non vanno secondo il loro intendimento. Chi serve nella semplicità di cuore, edifica la comunità nella pace e nella gioia.

Ampliando lo sguardo è bene ricordare che non solo noi siamo ‘a servizio’ ma, in qualche modo, anche le attività che compiamo sono ‘a servizio’. Mi spiego esplicitando un'intuizione già fatta



nostra, ma che è bene ricordare spesso per evitare pericolose dimenticanze. Tutte le molteplici attività di una parrocchia sono ‘a servizio’ della trasmissione della fede, della speranza e dell'amore. A volte certe rigidità e durezza che vedo intorno a me e in me consistono nello scordare che un' “attività” prima ancora di essere venuta bene o male, di aver raccolto la partecipazione di poche o tante persone, è finalizzata all'aiuto dell'incontro con il Signore. Questo è il metro con cui ‘giudicare tutte le cose’. Già come consiglio pastorale ci stiamo sempre più mettendo in questa prospettiva; chiedo che questo sguardo sia sempre presente anche in tutta la comunità. Dopo aver partecipato a un incontro, una celebrazione, a una qualsiasi attività parrocchiale poniamoci quindi questa domanda: “Ciò che ho vissuto ha fatto crescere la mia fede?”. Più dimoreremo in questa prospettiva più la parrocchia di s. Leone sarà ciò che deve essere: un luogo che facilita l'incontro con il Risorto.

## LA SPERANZA CRISTIANA

*“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20): la promessa che dà speranza.*

**Cari fratelli e sorelle, buongiorno!**

«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste ultime parole del Vangelo di Matteo richiamano l'annuncio profetico che troviamo all'inizio: «A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23; cfr Is 7,14). Dio sarà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Gesù camminerà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Tutto il Vangelo è racchiuso tra queste due citazioni, parole che comunicano il mistero di Dio il cui nome, la cui identità è essere-con: non è un Dio isolato, è un Dio-con, in particolare con noi, cioè con la creatura umana. Il nostro Dio non è un Dio assente, sequestrato da un cielo lontanissimo; è invece un Dio “appassionato” dell'uomo, così teneramente amante da essere incapace di separarsi da lui. Noi umani siamo abili nel recidere legami e ponti. Lui invece no. Se il nostro cuore si raffredda, il suo rimane sempre incandescente. Il nostro Dio ci accompagna sempre, anche se per sventura noi ci dimenticassimo di Lui. Sul crinale che divide l'incredulità dalla fede, decisiva è la scoperta di essere amati e accompagnati dal nostro Padre, di non essere mai lasciati soli da Lui.

La nostra esistenza è un pellegrinaggio, un cammino. Anche quanti sono mossi da una speranza semplicemente umana, percepiscono la seduzione dell'orizzonte, che li spinge a esplorare mondi che ancora non conoscono. La nostra anima è un'anima migrante. La Bibbia è piena di storie di pellegrini e viaggiatori. La vocazione di Abramo co-

mincia con questo comando: «Vattene dalla tua terra» (Gen 12,1). E il patriarca lascia quel pezzo di mondo che conosceva bene e che era una delle culle della civiltà del suo tempo. Tutto cospirava contro la sensatezza di quel viaggio. Eppure Abramo parte. Non si diventa uomini e donne maturi se non si percepisce l'attrattiva dell'orizzonte: quel limite tra il cielo e la terra che chiede di essere raggiunto da un popolo di camminatori.

Nel suo cammino nel mondo, l'uomo non è mai solo. Soprattutto il cristiano non si sente mai abbandonato, perché Gesù ci assicura di non aspettarci solo al termine del nostro lungo viaggio, ma di accompagnarci in ognuno dei nostri giorni.

Fino a quando perdurerà la cura di Dio nei confronti dell'uomo? Fino a quando il Signore Gesù, che cammina con noi, fino a quando avrà cura di noi? La risposta del Vangelo non lascia adito a dubbi: fino alla fine del mondo! Passeranno i cieli, passerà la terra, verranno cancellate le speranze umane, ma la Parola di Dio è più grande di tutto e non passerà. E Lui sarà il Dio con noi, il Dio Gesù che cammina con noi. Non ci sarà giorno della nostra vita in cui cesseremo di essere una preoccupazione per il cuore di Dio. Ma qualcuno potrebbe dire: “Ma cosa sta dicendo, lei?”. Dico questo: non ci sarà giorno della nostra vita in cui cesseremo di essere una preoccupazione per il cuore di Dio. Lui si preoccupa di noi, e cammina con noi. E perché fa questo? Semplicemente perché ci ama. Capito questo? Ci ama! E Dio sicuramente provvederà a tutti i nostri

bisogni, non ci abbandonerà nel tempo della prova e del buio. Questa certezza chiede di annidarsi nel nostro animo per non spegnersi mai. Qualcuno la chiama con il nome di “Provvidenza”. Cioè la vicinanza di Dio, l’amore di Dio, il camminare di Dio con noi si chiama anche la “Provvidenza di Dio”: Lui provvede alla nostra vita.

Non a caso tra i simboli cristiani della speranza ce n’è uno che a me piace tanto: l’ancora. Essa esprime che la nostra speranza non è vaga; non va confusa con il sentimento mutevole di chi vuole migliorare le cose di questo mondo in maniera velleitaria, facendo leva solo sulla propria forza di volontà. La speranza cristiana, infatti, trova la sua radice non nell’attrattiva del futuro, ma nella sicurezza di ciò che Dio ci ha promesso e ha realizzato in Gesù Cristo. Se Lui ci ha garantito di non abbandonarci mai, se l’inizio di ogni vocazione è un «Seguimi», con cui Lui ci assicura di restare sempre davanti a noi, perché allora temere? Con questa promessa, i cristiani possono camminare ovunque. Anche attraversando porzioni di mondo ferito, dove le cose non vanno bene, noi siamo tra coloro che anche là continuano a sperare. Dice il salmo: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (Sal 23,4). È proprio dove dilaga il buio che bisogna tenere accesa una luce. Torniamo all’ancora. La nostra fede è l’ancora in cielo. Noi abbiamo la nostra vita ancorata in cielo. Cosa dobbiamo fare? Aggrapparci alla corda: è sempre lì. E andiamo avanti perché siamo sicuri che la nostra vita ha come un’ancora nel cielo, su quella riva dove arriveremo.

Certo, se facessimo affidamento solo sulle nostre forze, avremmo ragione di sentirci delusi e sconfitti, perché il mondo spesso si dimostra refrattario alle leggi dell’amore. Preferisce, tante volte, le leggi dell’egoismo.

Ma se sopravvive in noi la certezza che Dio non ci abbandona, che Dio ama teneramente noi e questo mondo, allora subito muta la prospettiva. “Homo viator, spe erectus”, dicevano gli antichi. Lungo il cammino, la promessa di Gesù «Io sono con voi» ci fa stare in piedi, eretti, con speranza, confidando che il Dio buono è già al lavoro per realizzare ciò che umanamente pare impossibile, perché l’ancora è sulla spiaggia del cielo.

Il santo popolo fedele di Dio è gente che sta in piedi – “homo viator” – e cammina, ma in piedi, “erectus”, e cammina nella speranza. E dovunque va, sa che l’amore di Dio l’ha preceduto: non c’è parte del mondo che sfugga alla vittoria di Cristo Risorto. E qual è la vittoria di Cristo Risorto? La vittoria dell’amore. Grazie.

*Udienza generale 26 aprile 2017*



# INCONTRO CON PADRE ANDREA BELLO

SUOR CONCETTA

---

O là, non ho un buon rapporto con la pena, mi è più facile comunicare con le parole, la corporeità, gli sguardi, i sorrisi ... Scrivere la parola GRAZIE è però facile perché è una conseguenza del vivere la gratitudine e la gratuità. Sì, GRAZIE Padre Andrea per il tuo essere... così come sei. La tua serenità e il tuo sguardo luminoso parlano di unione con Dio. Ti ho rivisto in san Leone dopo circa trentacinque anni... quanto tempo, io educatrice della scuola materna, e tu piccolo e timido allievo... oggi i ruoli si sono invertiti, sei tu che ci mi educi e mi inviti a vivere la Parola. Parlando di Santa Teresa d'Avila, donna forte, vivace, tenace, che amava la vita... mi hai fatto tornare indietro nel tempo, quando giovane novizia mi piaceva tanto leggere le vite dei Santi e imitarli per raggiungere la Santità ed essere sposa fedele di Gesù. Anche io mi sentivo disponibile a dare la vita, partendo per terre lontane ad annunciare il suo Amore e il suo Regno. E mi interrogavo su come raggiungere questo mio obiettivo, ero inquieta, divisa tra il quotidiano e l'ideale... Non mi è stato dato il dono del martirio così come lo intendevo io. Attraverso il mio cammino, talvolta lento, talvolta più veloce oggi vivo la mia consacrazione e l'appartenenza a Gesù con nuova consapevolezza... non è più la fase del primo innamoramento. Il martirio è ogni giorno dovuto alle mie incongruenze e inconsistenze, il martirio del dolore provato per le malattie, la povertà, e le miserie che ci circondano, le

difficoltà nel relazionarsi. Ho imparato a riconoscere e vivere la gioia di affidarmi così come sono, perché so di essere conosciuta, amata e figlia chiamata per nome. Ho avuto il grande dono di poter andare in terra di missione dove ho appreso quanto sia bello donarsi agli altri con gratuità nella gioia, dimenticando se stessi.

E questa gioia ho sperimentato e sperimento passo dopo passo nella vita della parrocchia, nella vita di Comunità, negli incontri di tutti i giorni, nella vita in missione che così tanto ha dato alla mia vita spirituale attraverso il servizio.

Un'altra dimensione è la preghiera, che è relazione e gratuità, tu STAI e sai di non essere sola, ti riscopri piccola, amata, scopri la verità su te stessa, chi sei veramente e da questo STARE ne esci trasformata... per andare incontro ai fratelli.

E poi attraverso Santa Teresa ci hai parlato della Santità. Volevo diventare Santa ma non sapevo come. Avevo un concetto eroico di Santità, pensavo fosse irraggiungibile, ma oggi capisco che mi sbagliavo. La Santità è vivere in pienezza le piccole cose, lo stupirsi, il ringraziare, il benedire insomma il quotidiano. E come dice e ha vissuto Teresa: mettere Gesù non al primo posto, ma all'unico posto.

Grazie Padre Andrea per avermi dato attraverso il tuo incontro l'opportunità di far memoria del mio cammino vocazionale e di avermi fatto riflettere sulla bellezza della Fede vissuta in semplicità nella vita di ogni giorno. GRAZIE!



# CoMUNITÀ

## LA COMUNITÀ D'ASCOLTO: UN CAMMINO DI FEDE

LAURA CIAMMELLA

Quando circa un anno e mezzo fa ho intrapreso il cammino con la VI Comunità di Ascolto, avevo il desiderio di aprirmi ad una nuova esperienza che, se così si può dire, strutturasse maggiormente il mio percorso di fede.

Tale desiderio di approfondimento della conoscenza della Bibbia inizialmente è sorto in me per via della sincera amicizia che mi lega a un collega di religione musulmana. Fra noi non ci sono mai state discussioni relative alla fede, ci siamo sempre rispettati, considerandoci semplicemente persone, figli di Dio.

Nonostante questo, qualche volta ci è capitato di avere dei brevi momenti di condivisione su tematiche di fede ed è stato in queste occasioni che mi sono resa conto di avere una conoscenza decisamente inadeguata della Bibbia, in particolare dell'Antico Testamento. Inoltre, poco prima che iniziasse il percorso della comunità, sono stata personalmente investita da un violentissimo attacco verbale in ragione dell'essere cattolica, praticante e sostenitrice della possibilità di dialogo interreligioso; un'invettiva densa di luoghi comuni e

distorte interpretazioni.

Fin qui i fatti che hanno messo in moto il desiderio di approfondimento. Durante il percorso, però, mi sono resa conto che la condivisione della Parola con i fratelli di cammino spinge ben oltre la conoscenza che pure, a mio parere, è doverosa. La Parola di Dio accolta sinceramente è efficace: trasforma, ci rende fratelli, attenti alle necessità dell'altro e più benevoli. Riflettendo sulla Parola si sperimenta che è viva e sempre attuale, che parla a ciascuno singolarmente, rispondendo agli interrogativi di oggi.



## MONICA STROPPIA

**D**ue anni fa, quando mi è stato proposto di partecipare alla VI Comunità di Ascolto, ero un po' combattuta. Conoscevo persone che avevano fatto parte di quelle precedenti e mi ero fatta un'idea di cosa si trattasse: ero molto attratta da questa opportunità che mi si presentava, ma nello stesso tempo ne ero anche intimorita.

Effettivamente, proprio in quel periodo, mi stavo interrogando sul significato profondo del mio essere cristiano e di cosa potessi fare per procedere di qualche passo. Devo ringraziare Dida e Daniela che mi hanno dato il coraggio di accettare questo invito: ora, guardandomi indietro, mi sembra di essere stata come i bambini che, ricevendo per la prima volta l'Eucarestia, rispondono "eccomi!".

A questo punto del cammino, riesco a capire meglio il significato del primissimo incontro che abbiamo avuto con i responsabili della Comunità, che aveva come tema "I discepoli di Emmaus": stiamo imparando a conoscere e a riconoscere Dio. La prima motivazione che mi ha spinto a far parte della comunità è stato il desiderio di conoscere più a fondo le Scritture, di andare oltre alle mie personali capacità di leggere la Parola. Desideravo che qualcuno mi aiutasse ad aprire gli occhi e il cuore. Sentivo il bisogno di trovare del tempo per conoscere meglio Gesù. La Comunità mi ha preso per mano e ora sono in cammino.

Attraverso la Parola che ci viene proposta ogni volta, ho riscoperto Dio: in ogni brano che leggiamo e meditiamo, mi trovo davanti un Padre misericordioso, paziente, tollerante, a cui nulla è impossibile. Anche quando sembra che non ci sia, che si sia dimenticato del suo popolo, troviamo sempre un Dio fedele, che chiede da parte nostra fiducia, perseveranza, adesione e disponibilità. Un Dio che si fa scudo per noi, che ci ama così come siamo e ci dà tutto il tempo che ci occorre per incontrarlo e dirgli il nostro sì: il nostro "eccomi" per l'appunto.

L'anno scorso abbiamo cominciato dalla Genesi, con Abramo e la sua discendenza, con la Promessa e l'Alleanza che sono alla base della storia della Salvezza. Ma, incontro dopo incontro, ho scoperto che il fine della Comunità, va oltre l'esegesi, anche se la Parola, rimane sempre il cuore e il punto di partenza. La Comunità si costruisce attorno ai fratelli: ognuno ascolta e mette in comune con gli altri le proprie riflessioni e le proprie risonanze. Ci ascoltiamo e facciamo tesoro di ciò che viene detto.

È sorprendente vedere la ricchezza che produce la Parola in ciascuno di noi, in modi a volte così differenti. Si percepisce durante queste condivisioni quanto sia vero quello che ci ricorda Dida: "Noi leggiamo la Parola ma siamo anche letti dalla Parola".

L'essere comunità non si esaurisce durante i nostri incontri: capita infatti che durante la settimana ci scambiamo emozioni, stati d'animo, ma anche situazioni personali dolorose o difficili. Stiamo imparando a condividere la nostra vita da fratelli con altri fratelli. Mi piace pensare che per vie misteriose, ma guidati sempre dallo Sp rito, siamo stati chiamati personalmente per dare vita a questa VI Comunità. Dio ha un progetto d'amore per ciascuno di noi; e noi, con le nostre debolezze e i nostri limiti, siamo parte attiva di questo progetto.

Un dono grande che mi ha fatto la Comunità è la presa di coscienza che di fronte alla Parola non possiamo rimanere ciechi e sordi: la Parola ci può trasformare e riempire di gioia, quella stessa gioia che ci auguriamo di riuscire a trasmettere anche ad altri. Un grazie grande grande a tutti i miei fratelli di questo cammino.



# PROGETTO “SI MOSSE A COMPASSIONE”

PIERA DOMINONI



Come comunità di san Leone ci siamo chiesti quale potesse essere il frutto del 50° della parrocchia, quale fosse nel quartiere la richiesta di aiuto più urgente, la fragilità più vicina a noi di cui prenderci cura: l'abbiamo individuata nell'anziano e nel malato, da qui la nascita del progetto "SI MOSSE A COMPASSIONE".

Dopo aver messo sul foglio degli avvisi per due settimane consecutive la richiesta di aiuto e dopo aver spiegato nella domenica della solidarietà questa proposta, abbiamo raccolto una trentina di nominativi.

Ed è così che, la Domenica delle Palme, siamo partiti con un passo importante del progetto: la formazione dei volontari. Abbiamo contattato l'associazione Oikia Onlus presente nella nostra zona, nella figura di Adriana De Benedittis. Adriana si occupa di formazione, consulenza e sostegno in situazioni di disagio e fragilità; la sua esperienza è nata sul campo, lavorando nelle comunità di accoglienza - in particolare di Caritas Ambrosiana - con donne maltrattate, ragazze vittime della tratta e altro ancora.

Stare vicini ad anziani e/o ammalati è una fragilità alla nostra portata, a cui possiamo dare aiuto, tenendo conto che non siamo gli unici sul territorio, a questo proposito cito don Dario: "Dobbiamo imparare a prestare un servizio di vicinanza capace di dialogo, sincero, onesto, competente, umile, collaborando con gli altri attori presenti sul territorio: Gesù Cristo è presente attraverso la parrocchia, ma è presente anche attraverso i servizi sociali". Insomma, parafrasando Madre Teresa, il nostro contributo è una goccia nel mare, ma se non lo facessimo il mare avrebbe una goccia in meno.

Detto questo torniamo alla formazione. Gli incontri sono in totale tre, di cui due sono già avvenuti; il 9/4 siamo partiti dalle motivazioni che danno senso alla nostra scelta; il 28/05 si è parlato delle relazioni familiari in situazione di fragilità e delle competenze del lavoro di cura; l'ultimo si terrà il 18/06 e verterà sul rapporto con le reti di prossimità presenti sul territorio.

Tutto si basa sulle RELAZIONI..

Relazione con Gesù: ricordiamoci delle relazioni

## Dalla comunità

di aiuto che ha condiviso con l'uomo, arrivando sino a vincere quella fragilità che più ci fa paura che è la morte.

Relazione d'aiuto e cura: certo siamo pronti a dare, ma dobbiamo essere aperti a ricevere perché la relazione non è mai a senso unico.

Relazione tra noi: Sarò capace? Ce la farò? Nessuna paura! questo progetto non è mio o tuo, ma è nato nella comunità e nella comunità troviamo sostegno.

Tra noi ci sono persone che già da anni vivono questo servizio di prossimità, di vicinanza con l'anziano e l'ammalato: dal loro esempio, dal loro cuore e dall'ascolto della loro esperienza noi abbiamo solo da imparare.

Nella costanza della relazione, nel rispetto della dignità di chi andremo a incontrare, accogliendo la fragilità nostra e di chi soffre, avvicinandoci con gentilezza, potremo arrivare alla familiarità, cioè potremo passare da chi "va a fare un'opera di bene" a chi va a trovare un amico ed è atteso come tale, magari per una partita a carte o per parlare di calcio, piuttosto che di ricette di cucina o per leggere insieme un libro.

Ma tutto questo cosa c'entra con il Giovedì Santo e in particolare con la lavanda dei piedi?

C'entra! perché sull'altare quest'anno abbiamo visto, per la prima volta, la presenza sia di uomini che di donne, erano donne e uomini particolari, erano donne e uomini anziani e/o ammalati, e

come ci ha ricordato don Dario, prendendo a prestito le parole di san Paolo: "davanti all'età e alla malattia non ci sono più né uomini né donne, ma solo persone che hanno bisogno".

E' stato davvero commovente! Ero seduta nelle prime panche di fronte all'ambone e vedevo bene i 12 scelti, tutti presi da questo momento importante. Le donne in particolare - non abituate a essere protagoniste di questo gesto - le ho viste commosse, un po' imbarazzate dall'aver i nostri due sacerdoti inginocchiati davanti a loro, nell'umile servizio della lavanda dei piedi. C'era chi diceva due parole ai don e chi sistemava la veste di don Paolo perché non gli finisse sotto le scarpe. Anche dal posto si vedeva chiaramente che erano piedi "vissuti", un po' gonfi, un po' rovinati, anche fasciati, provati dagli anni e dall'artrosi compagna di vita quotidiana.

Ho visto i gesti gentili dei nostri sacerdoti: don Paolo che bagnava i piedi con attenzione e don Dario che li asciugava con delicatezza come a chiedere "non ti sto facendo male vero?".

Mi sentivo in faccia un sorriso, forse un po' sciocco, sicuramente involontario e inevitabile, che nasceva da quello che vedevo e provavo. Bello! Credo che mi rimarrà nel cuore per un po' e credo non solo a me.

**SE QUESTO PROGETTO TI PIACE UNISCI A NOI, TI ASPETTIAMO!**



# UNA GIORNATA DA RICORDARE

ALESSANDRA, CARLA E GABRIELLA

Sabato 1 Aprile ci siamo trovate in p.zza Udine in un piccolo gruppo di catechiste di san Leone e ci siamo dirette in macchina verso il santuario della Madonna delle Grazie all'Ortica, dove ci hanno accolto gli altri catechisti del nostro decanato. Siamo entrati in questo "piccolo" gioiello che è il Santuario, per pregare le Lodi, ascoltare la Parola di Dio e fare un momento di riflessione e di preghiera, guidati da don Fabio, coadiutore della Parrocchia di san Martino in Lambrate e responsabile dell'equipe decanale dei catechisti.

La riflessione prendeva spunto dal discorso del Papa fatto in Duomo ai sacerdoti, alle suore e ai consacrati (25-03-2017): ci siamo soffermati, in particolare, su alcuni punti utili per la nostra realtà di catechisti: "Lui prende i pesci" come e dove, noi non lo sappiamo. E questo è molto importante. E anche partire da quella realtà, che noi siamo strumenti, strumenti inutili" [...] "Conserviamo la gioia di evangelizzare; non come evangelizzatori tristi, annoiati, questo non va; un evangelizzatore triste è uno che non è convinto che Gesù è gioia, che Gesù ti porta la gioia, e quando ti chiama ti cambia la vita e ti dà gioia, e ti invia nella gioia, anche in croce, ma nella gioia, per evangelizzare".

Le parole del Papa ci hanno aiutato a pensare: spesso pensiamo troppo ai risultati, all'organizzazione, alla quantità di persone che riusciamo a coinvolgere, ma dimentichiamo che è Gesù che poi raccoglierà i pesci, non siamo noi... noi siamo servi, servi inutili che, con la gioia del Vangelo, siamo chiamati ad essere testimoni del Vangelo.

Al termine della riflessione e della preghiera, abbiamo raggiunto e visitato la chiesa di san Martino, scoprendone davvero tutta la bellezza, e ci siamo poi spostati al bar dell'oratorio, dove era stata preparata per noi una succulenta colazione. Con un po' di dolci e un ottimo caffè ci

siamo nuovamente predisposti all'ascolto. L'incontro sulla disabilità, argomento dell'ultimo laboratorio proposto ai catechisti dalla Diocesi, è stato l'occasione per un'interessante testimonianza a cura di Marta e Beppe del gruppo di Fede e Luce, della parrocchia di Carugate. Fede e Luce si occupa dei ragazzi disabili e delle loro famiglie, sostenendoli nel percorso del catechismo e coinvolgendo la famiglia in momenti di festa all'interno della Comunità, cercando di instaurare con la stessa un rapporto di fiducia e di sostegno.

Inizialmente abbiamo condiviso le nostre esperienze, sottolineando le difficoltà e i dubbi che ognuno di noi ha avuto nel gestire situazioni con bambini disabili, ma anche con problematiche comportamentali difficili e delicate. L'aspetto più comune è stato quello di sentirsi soli nell'affrontare queste situazioni e spesso di non sapere come comportarsi. Non esiste per questo una risposta valida per tutti e tutte le situazioni, ma ogni bambino è una realtà unica, pertanto ogni volta si deve affrontare con pazienza e con delicatezza, cercando di chiedere consiglio alla famiglia, cercando di capire insieme come meglio essere d'aiuto. L'arrivo di un bambino con disabilità ci fa pensare che tutto quello che si fa deve tenere conto di lui, senza tralasciare particolari importanti: lo spazio, gli amici del gruppo, il modo di porsi con la famiglia, i giochi proposti, le attività, il numero dei bambini. Questa testimonianza è stata molto utile perché ci ha fatto capire che non siamo soli e, di fronte a situazioni come queste, c'è sempre la possibilità di un confronto, di una condivisione di idee, di esperienze, di emozioni con altre persone che come noi stanno facendo il medesimo cammino di catechismo, con altri bambini, in altre parrocchie, con altre realtà. In questi incontri abbiamo sempre ricevuto più di quanto, con fatica, abbiamo dato: grazie.

# “DETTO FATTO” (O QUASI)

## Animatori work in progress

PAOLO PATÉ

---

**A**nche se mettendo il naso fuori da casa negli ultimi giorni non è sempre stato così chiaro, l'estate è davvero alle porte. Ultime verifiche a scuola, itinerari vacanzieri in fase di definizione, ma soprattutto... Grest in arrivo! E siccome ogni grande evento ha bisogno di una preparazione adeguata e all'altezza, ecco che circa 70 adolescenti del nostro oratorio hanno già iniziato il ciclo di incontri che li porterà, se riusciranno a camminare senza inciampi, a vestire la tanto desiderata maglietta da Animatore.

Quattro venerdì di maggio, quattro incontri molto diversi tra loro ma con un unico orizzonte: prepararsi ad un'altra estate da vivere al servizio dei più piccoli.

“Detto Fatto”: quattro incontri in cui imparare lo stile di un impegno che non è solo assistenza, ma vuole essere qualcosa di più. Quattro occasioni in cui...

- ascoltare dalla viva voce dei propri educatori e dai racconti di chi ha già vissuto questa affascinante missione (termine non casuale) cosa significa essere animatori a San Leone;

- imparare a muoversi, districandosi fra turni di servizio, passi di danza e corse sui campi da gioco;
- capire come mettersi al servizio dei bambini sia un modo bellissimo per tenere lo sguardo fisso su Gesù e permettergli di entrare nella propria vita (“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”);

- sentirsi parte della grande Diocesi di Milano e ricevere dal Cardinale in persona il mandato educativo.

Ma seguire il corso animatori non significa “timbrare il cartellino” scaldando una sedia in attesa di giugno, è un mettersi in gioco sin da subito, creando uno spirito pronto ad accogliere ogni

singolo bambino; è cominciare a costruire un forte senso di gruppo, ingrediente fondamentale per la buona riuscita di ogni Grest; è iniziare a mettersi in ascolto di Colui che sempre ci chiama, non solo un mese all'anno. E poi i quattro incontri di preparazione non sono che un pezzetto di tutto il puzzle che compone il percorso per diventare animatore: bisogna aver frequentato con costanza il gruppo Ado durante l'anno, c'è il colloquio personale con don Paolo, ci sono le ore di servizio/lavoro in oratorio, c'è l'appuntamento di CasAdo, il mandato animatori da ricevere... insomma, tanti appuntamenti per non lasciare nulla al caso.

Perché essere animatore a San Leone è meritarsi una fiducia grande, non scontata e non gratuita, ma sudata e conquistata, da onorare e confermare ogni giorno, ogni ora vissuta accanto ai nostri piccoli.

“Detto Fatto”: il tema del Grest di quest'anno è anche l'augurio che i nostri adolescenti riescano tutti a superare brillantemente questo periodo di preparazione, assimilando non solo “l'arte di essere animatore”, ma soprattutto imparando a voler bene e a volersi bene, guardando a Colui che in questo è un vero e proprio Maestro.

Come avrete capito, nulla è così facile e scontato, animatore non si nasce, si cresce. “Detto Fatto”... o quasi.



# CON IL CUORE CAPACE DI STUPORE

## Il Gruppo Medie a Roma con Papa Francesco!

FEDERICA AMENTA

---

Spiriti pieni, cuori pronti e moltissima energia accompagnava i ragazzi, gli educatori e don Paolo in quel 17 aprile per partire alla volta di Roma. Ad aspettarci ci sarebbe stata una splendida città, carica di giovani preadolescenti invitati, come noi, da Papa Francesco per condividere tre giorni di gioia e di stupore. Per questa ragione abbiamo voluto partire preparati e, nel mese precedente al viaggio, i ragazzi hanno avuto modo di incontrarsi e riflettere insieme su alcuni talenti e bellezze che riempiono le loro vite: il Padre Nostro, il Vangelo, la Messa e lo stesso pellegrinaggio a Roma che li avrebbe visti protagonisti di lì a poco tempo. Ogni incontro è stato occasione di scoperta, riflessione e confronto su alcuni aspetti delle nostre vite, su quelle fatiche e gioie che possiamo ritrovare anche nel Vangelo e nella vita nella Comunità cristiana.

Quelli di Roma sono stati giorni di visite, scoperte e sguardi nuovi. Il primo giorno, in particolare, abbiamo camminato a lungo per le strade romane, percorrendo gli stessi passi di tanti pellegrini come noi, con l'energia che solo un gruppo speciale è in grado di trasmettere. Il secondo giorno, invece, eravamo ospiti attesissimi nella Basilica di san Pietro, dove abbiamo partecipato alla Messa preparata, pensata e voluta per noi. È stata questa un'occasione importante per fermarsi e pensare: l'essere giovani che stanno crescendo, responsabili del nostro cammino e pieni di gratitudine per coloro che abbiamo accanto. Nel pomeriggio, invece, abbiamo avuto la possibilità di conoscere, guardare e toccare con mano gli spazi e i

luoghi della vita di san Filippo Neri, fondatore dell'oratorio. Eravamo stupiti ed emozionati all'idea di poter avvicinarci così tanto a tutto questo: stavamo finalmente conoscendo e scoprendo la storia di chi ha pensato prima di noi l'oratorio: il luogo dove viviamo la bellezza e la grazia di essere gruppo, di camminare insieme e di condividere la vita e la preghiera come Gesù ci ha raccontato nel suo Vangelo. Il terzo giorno, infine, ci aspettava il momento più 'forte': l'incontro con Papa Francesco! È stata una mattinata intensa e carica di emozioni, soprattutto per le parole del Santo Padre, che parlava a noi, che guardava noi e che ci invitava alla responsabilità, alla consapevolezza e al coraggio: 'Gesù ci ha presi' – ha detto il Papa – 'ci ha afferrati, ci ha conquistati per non lasciarci più. Il Cristianesimo è grazia, è sorpresa, e per questo presuppone un cuore capace di stupore'. E noi tutto questo lo stavamo realmente vivendo! Un cammino, il nostro, non un semplice viaggio. Un pellegrinaggio fatto di gioie, risate, attese e di momenti condivisi. Eravamo consapevoli, ed ora lo siamo ancora di più, dell'essere gruppo, dell'essere parte di una grande Comunità che ci educa e che ci accompagna, ma soprattutto di essere i protagonisti della nostra vita.

Con coraggio e stupore. Ma ora diamo spazio ai ragazzi che ci raccontano alcune loro impressioni:

*“È stato il primo vero pellegrinaggio che ho fatto, insieme ai miei più grandi amici e alle persone a cui tengo di più. Un ricordo fantastico!!!”*

*Matteo M.*

*Sinceramente non so da dove cominciare. Ci sono tantissime cose che potrei dire. Viaggiare è il mio sogno non solo per visitare ma per creare ricordi insieme alle persone che vengono con me e posso dire con certezza che questo è il viaggio più bello che io abbia fatto (senza contare le vacanze medie). È stata un'esperienza unica passare tre giorni con il GM perché ho avuto la possibilità di stare con le persone a cui sono più affezionata, ma cosa più importante ho avuto l'opportunità di conoscerle ancora meglio perché ci sono persone con cui ho passato più tempo e quindi le conosco bene mentre quelle con cui ho passato meno tempo ho imparato a conoscerle. È stata una bellissima esperienza per tutti i ricordi che ho collezionato perché anche un piccolo gesto può diventare il più grande e bel ricordo. È stata una bella esperienza non solo a livello personale e relazionale ma anche spirituale perché in fondo è per questo che siamo andati là, l'aver incontrato il Papa ma anche tutti i ragazzi della diocesi è stata l'esperienza a livello spirituale più significativa da me vissuta. Da questi incontri ho avuto modo di riflettere e di crescere personalmente e*

*spiritualmente. E infine è stata una bella esperienza perché, come abbiamo detto più volte in quei tre giorni, eravamo lì tutti insieme perché, non sarebbe stato lo stesso senza uno di noi perché siamo tutti diversi e solo insieme ci completiamo e riusciamo ad imparare dagli altri. Sono felice di intraprendere questo percorso di vita con voi educatori e ragazzi del 2003, siete una delle cose più importanti che ho a questo mondo”.*  
Gaia M.

*“Sono rimasto estasiato da questo pellegrinaggio a Roma con il gruppo di noi 2003. È stata un'esperienza nuova questa per me. Non avevo mai pensato alla differenza di una vacanza con l'oratorio e un pellegrinaggio. Il pellegrinaggio è più profondo, più riflessivo. È stato bello andare all'udienza del Papa e mi è piaciuto visitare tutti i monumenti romani con il mio gruppo. Il momento però mi è stato più significativo è stata la messa in San Pietro. L'omelia mi ha entusiasmato, soprattutto le parole che uscivano dalla bocca del prete.”*  
Matteo F.



# Da “imparare dall’altro” a “imparare dall’Altro”

Tre minuscoli raccontati:

DON DARIO

• Manca poco alle prime Comunioni, si respira un’aria di emozione, di confusione, di eccitazione, di preoccupazione, di gioia... in breve tutti gli “ingredienti” che si ritrovano quando si vive un avvenimento eccezionale... una mamma, visibilmente commossa, mi confida tra le lacrime: «Sa perché sono felice della prima Comunione di mio figlio? Perché so che d’ora in poi, anche se mi dovesse accadere qualcosa di brutto, QUALCUNO sarà sempre con mio figlio, anzi, in mio figlio»...

• Sono andato a trovare una persona anziana che non può uscire di casa. Mi racconta della sua situazione e delle vicende di sua figlia e di sua nipote: la figlia ha gravi problemi relazionali nel posto di lavoro (ma come ci si fa a lamentare quando comunque puoi lavorare, aggiunge subito...) e la nipote tutte un’altra serie di difficoltà legate alla scuola... Poi i suoi occhi hanno un balenio e mi confida: «Sa cosa ho capito, don Dario? Ho capito che coi miei devo essere il più possibile allegra e di buon umore. Vede io ho fatto solo la seconda elementare e non so parlare bene, per di più la mia malattia mi impedisce di uscire di casa. Ecco come aiuto i miei: preghiera e buon umore»...

• Stiamo vivendo un momento di verifica all’interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale, insieme rileggiamo gli avvenimenti che hanno intessuto la vita della comunità negli ultimi mesi. Sta parlando un consigliere che segnala la poca partecipazione degli adulti a uno di questi momenti... poi si interrompe e con la voce che si incrina afferma: «Sì, gli adulti non erano molti, ma quanto è stata bella la presenza degli adolescenti alle riconciliazioni comunitarie. Soprattutto l’espressione del loro volto, dopo la confessione, mi ha colpito e mi ha fatto bene»...

Potrei andare avanti a lungo, anzi, potreste benissimo farlo voi. Basta avere gli occhi un minimo aperti e le orecchie un po’ attente e, continuamente, scopriamo ‘cose belle’ grazie alle persone che incrociamo nelle nostre giornate. Il nuovo anno pastorale sarà quindi ancora sulla scia di questa intuizione e il tutto sarà racchiuso nel passaggio da una minuscola a una maiuscola, da una “a” a una “A”. Cosa significa tutto ciò? Estendere ad un biennio la prospettiva pastorale con cui vivere un anno ha autorevoli precedenti, una saggezza di fondo e un obiettivo preciso. (1) Ricordate il Card. Martini? Coloro che hanno buona memoria non hanno dimenticato come dopo i primi cinque piani pastorali (da La Dimensione Contemplativa della vita al Farsi Prossimo) Martini volle focalizzare l’attenzione della Diocesi su alcune dimensioni fondamentali della vita cristiana (educare – comunicare – vigilare) alle quali dedicò due anni, e, in un caso addirittura tre. (2) La saggezza sta nel contrapporsi con tenacia al ‘consumismo pastorale’ che si manifesta anche nell’inseguire con troppa fretta slogan e idee nuove impedendo alle intuizioni preziose di sedimentare con serenità nel cuore di ciascuno. (3) L’obiettivo è quello di imparare sempre più da tutto e da tutti, a partire dall’Altro per eccellenza: lo spirito del Risorto, lo Spirito santo... magari proprio la Veglia di Pentecoste del prossimo anno (sabato 19 maggio 2018) potrebbe rappresentare il punto di arrivo di tutto questo percorso.

In questo “spirito” continuiamo il nostro cammino. Buona estate a tutti.

Sguardo sul mondo



# ALEPPO: SPOSI IN GUERRA LA FEDE IN CRISTO E NELLA CHIESA PIÙ FORTE DELLA TENTAZIONE DI EMIGRARE

A CURA DI TINA PAGLIUCA

---

**L**a fine della guerra e la ricerca di un lavoro che permetta di “contribuire allo sviluppo” del Paese martoriato da anni di violenza e terrore; e ancora, il sostegno derivante da una fede “che è cresciuta” in tutto questo tempo e la “tentazione” sempre presente al fondo di emigrare se dovesse venire a mancare le risorse di base per sopravvivere, finora garantite “dall’aiuto prezioso della Chiesa”. È quanto raccontano due giovani famiglie cristiane di Aleppo, ad Asia News. Hanno raccontato il dramma di un conflitto entrato ormai nel settimo anno, le prospettive di pace ancora lontane e lo sforzo dei leader cattolici locali a sostegno dei più poveri e disagiati. Entrambe sono parte del programma di aiuti alle giovani coppie di sposi, lanciato nei mesi scorsi da p. Ibrahim Alsabagh, 44enne francescano, guardiano e parroco della comunità latina.

Come ha spiegato p. Ibrahim presentando l’iniziativa, sostenuta anche da papa Francesco con una donazione di 100mila euro durante il ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua, la famiglia rappresenta “il futuro di una società”; anche e soprattutto “in un contesto di guerra”. Da qui la volontà di sostenere sul piano “materiale

e spirituale” le giovani coppie di quella che un tempo era la metropoli del nord della Siria.

Nelle scorse settimane circa 740 famiglie, formatesi dopo il 2012, hanno ricevuto “aiuti fra cui cibo, medicine e fornitura di corrente elettrica”. Parte delle donazioni sono confluite anche a musulmani bisognosi, in un contesto di carità che abbraccia tutti a prescindere dalla fede religiosa professata. “Dentro questo progetto - dice il parroco di Aleppo - vi è il tentativo di promuovere incontri di formazione permanente” per contribuire al sostegno della coppia “anche dopo il matrimonio”.

La prima delle due famiglie è formata da Bassam Salloum, 31 anni e dalla 29enne Miryam Mahaj, entrambi con studi universitari in Lingua e letteratura francese alle spalle. La coppia si è sposata il 22 agosto 2015 e ha una figlia, di nome Tiya, che sta per compiere un anno.

Bassam e Miryam si sono conosciuti nel 2014, durante il periodo forse più buio della città di Aleppo. I due giovani hanno pensato a lungo di emigrare e sposarsi all’estero, ma la Chiesa locale li ha sempre sostenuti - a livello finanziario e spirituale - lungo il cammino e per questo han-



no deciso di restare. Da un paio di anni la parrocchia contribuisce al pagamento dell'affitto dell'appartamento, all'acquisto di generi alimentari e alla fornitura di energia elettrica. "La nostra speranza, per il futuro - raccontano - è che la guerra finisca e possiamo vivere del nostro lavoro e contribuire allo sviluppo del nostro Paese". Tuttavia, resta forte "il timore" che il conflitto possa "durare ancora a lungo" e che la Chiesa "finisca le risorse: come potremo sopravvivere - aggiungono - senza il suo aiuto?". In questi anni di guerra e violenze "la nostra fede è cresciuta: ci siamo sposati - raccontano - in pieno conflitto, senza conoscere nessuno che ci potesse aiutare. Abbiamo contato solo sulla protezione di Dio". In un momento di particolare crisi si sono presentati alla parrocchia, spiegando la loro situazione economica e familiare. Non conoscevano padre Ibrahim, ma fin da subito "il sacerdote ci ha sostenuto e incoraggiato". Per poter rispondere ai

fabbisogni della famiglia, Bassam ha due impieghi: a scuola, come insegnante, e nella parrocchia, dove è attivo nel sociale. Ogni giorno lavora sino a 12 ore, o anche più se necessario.

I soldi di un mese, confessa, "bastano a sopravvivere per tre settimane". Resta, forte, la "tentazione" di fuggire all'estero perché "tutta la nostra famiglia" è già emigrata, ma "la fede in Dio, la Provvidenza e il sostegno della Chiesa ci consentono di restare ad Aleppo".

Una infanzia difficile, con la perdita precoce del padre, accomuna la seconda coppia: Khalil Mstarih, 32 anni, studi superiori, che oggi gestisce una pasticceria e la 25enne Diala Dib, laureata in economia e oggi impiegata alla reception della parrocchia. I due giovani si sono sposati il 24 luglio 2016. "Ci amiamo molto - raccontano - e pur non vedendo la fine della guerra, abbiamo deciso di sposarci. Ci manca tutto, partendo dalla casa: abitiamo in un appar-

tamento lasciato libero da una famiglia che è emigrata. Ma se un giorno volessero tornare? Cosa facciamo? E dove andiamo? In questa casa niente è nostro... Usiamo i loro oggetti”.

Prima della guerra Khalil lavorava in una pasticceria, dove ha imparato l'arte del realizzare i dolci; con il denaro risparmiato, ha aperto un'attività propria e oggi ne parla con grande orgoglio. “A causa della morte di mio padre - ricorda - ho dovuto abbandonare presto gli studi. Sono riuscito nella mia attività senza particolari aiuti. Poi è iniziata la guerra e tutto si è perduto”. Avrebbe voluto emigrare all'estero, ma l'idea di lasciare la madre sola alle spalle lo ha bloccato e, per questo, ha deciso di restare. “Abbiamo grande fiducia in Dio - sottolineano Khalil e Diala - e se non avessimo avuto una fede salda non ci saremmo mai sposati. Avevo solo un dollaro

quando l'ho conosciuta, non sapevo come avrei fatto a costruire una famiglia. È Dio che ci ha aiutato e ci ha guidato in questo cammino”. Il pensiero dell'emigrazione, della fuga non è ancora del tutto abbandonato perché “non saremmo più costretti a mendicare, ma potremmo vivere del nostro lavoro”.

Grazie all'aiuto di p. Ibrahim, Khalil ha trovato alcuni sostenitori con i quali riaprire una nuova pasticceria, anche se i guadagni sono limitati. Il costo dell'affitto è elevato e ogni mese vi è il pericolo di non accumulare denaro sufficiente per far fronte alle spese. Non potendo assumere personale per non gravare ancor più sul bilancio, la moglie ha deciso di aiutare il coniuge nell'attività. “Soffriamo molto - conclude la coppia - e l'aiuto della Chiesa è di vitale importanza in questo contesto. Speriamo solo che la guerra possa finire presto”.



# BENEDETTO XVI

## IMMAGINI DI UNA VITA

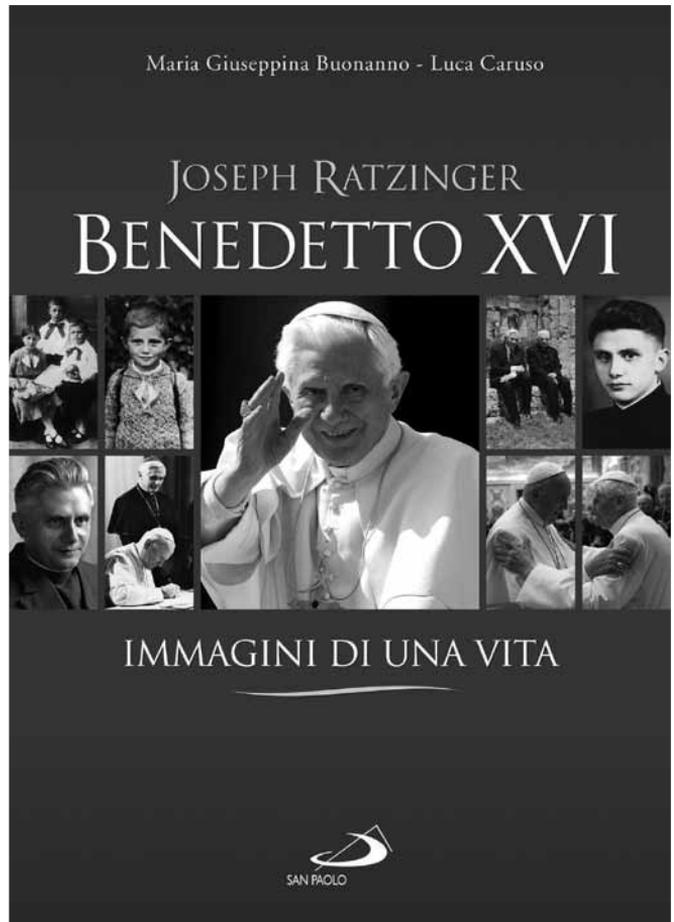
A CURA DI DANIELA SANGALLI

**L**o scorso 16 aprile il Papa emerito Benedetto XVI ha compiuto 90 anni.

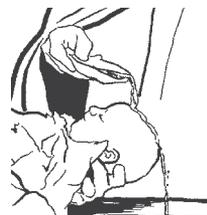
In occasione di questo appuntamento, due giornalisti, Luca Caruso, responsabile dell'ufficio stampa della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, e Maria Giuseppina Buonanno, raccontano e illustrano la ricca e complessa vicenda personale, pastorale e teologica di Benedetto XVI a quanti conoscono poco questo Papa. In 9 capitoli e 90 foto, molte delle quali inedite, il volume si prefigge di accendere una luce nuova sulla figura e la persona del Papa emerito, "filmando" (con le foto) e soffermandosi sui diversi momenti della vita di Benedetto XVI.

Nel volume gli autori, partendo dallo storico annuncio della rinuncia al pontificato, l'11 febbraio 2013, ripercorrono a ritroso - attraverso una narrazione accompagnata da numerose foto le principali tappe della vicenda umana e spirituale di questo "umile lavoratore nella vigna del Signore": l'infanzia nella Germania degli anni Trenta, il dramma della guerra e della prigionia, la vocazione sacerdotale, la brillante carriera accademica, la partecipazione al Concilio Vaticano II, l'elezione ad arcivescovo di Monaco e Frisinga e la nomina a cardinale, il lungo impegno come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, gli otto anni di un pontificato segnato anche da momenti difficili. "Anche se le circostanze e i luoghi cambiano e

il colore degli abiti passa da nero a rosso a bianco, non c'è alcun dubbio che quella che ci accompagna attraverso le pagine di questo libro è sempre la stessa persona e che il filo interiore che si sviluppa lungo la sua vicenda manifesta un'unità di orientamento e una continuità d'ispirazione straordinaria", scrive padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger, nella prefazione del volume.



# Anagrafe Parrocchiale



## HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

Aprile-Maggio 2017

Alia Anastasia  
Alpegiani Sara  
Caldi Micol  
Del Re Leonardo  
Duma Federica  
Galeffi Diego  
Galeffi Pietro  
Marchetti Emma  
Miranda Galarza Adriano

Miranda Galarza Alessandro  
Nicoletta Eva  
Nuzzo Martina Rosa  
Pavli Elena  
Rafal Ely  
Tonietto Riccardo  
Tonietto Roberto  
Ypanaque Gomez Antonella Nicole

## NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

Aprile- Maggio 2017

Daverio Giancarlo  
Debiaggi Annamaria  
Del Pezzo Anna  
Inzaghi Carla  
Mocchi Giorgio  
Muratore Gianfranco  
Petri Wilma

Repizzi Maria  
Riva Vittoria  
Sarto Mario  
Steffano Angelo  
Tappino Libera  
Uccellini Enrico  
Zanoli Bernardina



La redazione del Bollettino,  
con Don Dario e Don Paolo  
augura una serena estate a tutta la comunità parrocchiale.  
Arrivederci a ottobre!



# Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12  
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

## ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00  
Prefestiva: Ore 18:30  
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

## ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì  
dalle 09:00 alle 11:00;  
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,  
Giovedì, Venerdì  
dalle 17:00 alle 19:00

## NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84  
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458  
Oratorio 02 28.28.458  
Suore Orsoline 02 28. 95.025  
tel./fax 02 28.96.790  
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it  
Casa Accoglienza 02 28.29.147  
Centro di ascolto 02 28.29.147

## Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano  
Sito web: [www.sanleone.it](http://www.sanleone.it)  
e-mail: [ilbollettinoparrocchiale@gmail.com](mailto:ilbollettinoparrocchiale@gmail.com)

### Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco  
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli  
Grafica e stampa Carlo Leone e Annalisa Ambrosino

Rilega e distribuisce Gruppo over 60